

Che sia poco ingombrante perché ho poco posto



Michele Gangemi

Direttore Quaderni acp

Il titolo di questo editoriale riprende una frase pronunciata da una simpatica collega durante il feedback d'aula alla fine di un corso di formazione alle abilità comunicativo-relazionali di base per pediatri di libera scelta della Provincia di Modena. La collega esplicita un reale problema nella formazione di un pediatra territoriale che evidenzia la necessità di calibrare la formazione prioritaria per chi nel suo percorso professionale ha già avuto occasioni di crescita, sia con la propria esperienza che attraverso il confronto con il gruppo di pari, oltre che con corsi di formazione variabili per contenuto e metodologia. La teoria sistemica peraltro avvisa che ogni sistema ha poche possibilità di cambiamento nel breve periodo a causa delle resistenze che emergono e si oppongono al cambiamento. Da queste considerazioni emerge la necessità di prevedere corsi formativi sostenibili e durevoli nel tempo. La possibilità di ricorrere alla formazione a distanza (FAD) o a forme blended (aula + FAD) potrebbe agevolare la realizzazione di percorsi sostenibili che ricadano nell'attività quotidiana e abbiano effetti positivi su bambini e famiglie. Senza questo vero cambiamento, la ricaduta della formazione si riduce a ben poco per quanto riguarda le conseguenze sul sistema. In questo caso ci riferiamo sia al sistema sanitario nel suo complesso che al sistema famiglia con cui ci interfacciamo quotidianamente. L'affermazione che "abbiamo poco posto" rimanda, in realtà, alla capacità di individuare le priorità per la propria formazione ponendo attenzione alla categoria professionale di appartenenza. Nell'area della comunicazione relazionale non vi sono spesso richieste esplicite di formazione, ma è necessaria una maturazione del gruppo coinvolto che permetta di percepire come bisogno reale l'impegno in questo ambito che, probabilmente, si rivela faticoso per il singolo. Il rischio vero è che il poco posto a disposizione dei colleghi venga saturato da offerte formative che mirano solo all'ottenimento dei crediti ECM o siano sempre rivolte ai bisogni percepiti e/o indotti da un mercato non interessato al reale cambiamento nella pratica. Sicuramente iniziare bene può cambiare l'esito della storia e, quindi, molto dovrebbe cambiare nella scuola di specialità in pediatria se si vuole formare uno specialista che risponda ai bisogni di salute della comunità.

Questo numero della rivista ospita un articolo dedicato alla figura del mentore che all'inizio del percorso gioca un ruolo decisivo per lo specializzando. Molti di noi sono stati influenzati dal carisma di tali figure che ritengono i giovani medici degni testimoni dei valori fondamentali della professione, pur in una società che cambia e richiede continui adattamenti. I disturbi del neurosviluppo, la nurturing care, gli interventi precoci, tra cui la lettura condivisa (programma Nati per Leggere), l'allattamento al seno, la medicina narrativa, la terapia del dolore e le cure palliative pediatriche sono solo alcuni degli argomenti poco trattati nelle scuole di spe-

cialità, nonostante sia necessario acquisire conoscenze e competenze in tali aree. Se si occupa troppo spazio sempre per gli stessi argomenti sarà poi difficile riuscire cambiare lo sguardo e vedere altri bisogni formativi. Terminato il percorso della specialità inizia l'inserimento nel mondo del lavoro che prevede una formazione obbligatoria strettamente collegata ai compiti professionali. Nell'editoriale *Pensare alla formazione... e realizzarla* (Quaderni acp 2018;25:50) Enrico Valletta approfondisce la tematica della formazione spesso ospedale-centrica e invita la pediatria di libera scelta ad acquisire consapevolezza del suo ruolo all'interno dei percorsi di salute dell'infanzia. Non sempre i Dipartimenti materno-infantili e l'area delle cure primarie dialogano tra loro in maniera costruttiva e si fatica ad agire in ottica sistemica. L'autore invita i pediatri di libera scelta a uscire da una logica sindacale che blinda la formazione e rende difficile il coinvolgimento di altre figure professionali. Difficile non essere d'accordo con questa affermazione anche se vi sono varie realtà regionali che possono vantare esempi virtuosi. Il documento formazione ACP allegato al numero 6/2019 di Quaderni rappresenta occasione per i gruppi locali per provare a realizzare alcuni percorsi tracciati e a produrre un cambiamento di sistema. Anche la formazione a distanza di Quaderni non dovrebbe essere fruita solo dal singolo partecipante, ma potrebbe rappresentare un'opportunità per vedere cosa è possibile migliorare in loco alla luce delle prove di efficacia. Compito dei gruppi locali ACP dovrebbe essere promuovere una riflessione con i vari attori coinvolti per condividere o criticare le novità proposte e, in un secondo tempo, provare a realizzare i cambiamenti di sistema ipotizzati. Realizzare la formazione non è un impegno semplice e implica la capacità di alcune figure di far emergere i bisogni formativi dal gruppo di pari e portare a termine il compito formativo con le strutture locali competenti. Certo occorre uscire dalla logica che porta i pediatri di libera scelta ad accettare proposte che di formativo hanno poco in cambio di una qualche visibilità personale. La strada pare lunga, ma non impossibile se si perseguono obiettivi chiari e raggiungibili. La pletera di congressi inutili e di corsi FAD, solo apparentemente gratuiti, serve soltanto a mantenere lo status quo del sistema. Vincere le resistenze e mettersi in gioco rappresenta la sfida del futuro per una pediatria al passo con i tempi e con i nuovi bisogni della società. La risposta dei partecipanti al corso di Modena è di buon auspicio per poter progettare un percorso formativo che prosegua nel tempo e porti a un cambiamento di sistema. Abbiamo bisogno di professionisti riflessivi come la collega in questione per poter co-costruire una formazione che occupi lo spazio rimanente e non sia troppo ingombrante.

✉ migangem52@gmail.com